

Mariagrazia Gerina

ROMA E adesso Letizia Moratti può «fare le frittelle». Silvio Berlusconi sintetizza così il "gran giorno": a palazzo Chigi, si celebra l'approvazione della riforma scolastica, «la prima riforma organica - a detta di Berlusconi - dopo quella di Gentile». Eppure il premier, in conferenza stampa, ci tiene a sottolineare la dimensione privata dell'evento. «Letizia Moratti sembrava una ragazzina che avesse superato un esame... Ha chiamato il marito e gli ha detto: "Amore ce l'abbiamo fatta"», racconta Silvio mentre Letizia arrossisce. «Questo pomeriggio festeggerò facendo le frittelle», sorride il premier ricordando che così lui festeggiava i successi scolastici, mangiando le frittelle di mamma Rosa. «Dalla riforma Gentile alla riforma della gentile signora Moratti», come la ribattezza Berlusconi, il passaggio storico in effetti è proprio arduo e il premier giustamente lo sottolinea con tutti i numeri cabarettistici del caso.

D'altra parte il tono "domestico" così impresso alle celebrazioni si addice a una riforma annunciata per incassare voti nel mondo della scuola e approvata nell'indifferenza della stessa maggioranza, che in aula - per ammissione stessa del premier - è stata «latitante». «Non possono mica essere tutti primi della classe... Ci sono anche quelli che si rinfocano nel bagno per evitare le interrogazioni», scherza ancora Berlusconi sull'assenteismo dei suoi. Ma il punto è che la stessa coalizione di governo al dunque ha snobbato la scuola delle tre "I", una riforma che in campagna elettorale il Polo aveva messo al primo posto, ma che con il tempo è scivolata sempre più in basso nel novero delle priorità. Dopo la Cirami, dopo le rogatorie, dopo il falso in bilancio. Il varo definitivo arriva dopo un anno in cui governo e maggioranza sono stati impegnati in tutt'altro. E con il mondo della scuola pronto a scendere in piazza per l'ennesima volta. La Cgil ha già convocato tutti a Roma, a San Giovanni, per il prossimo 12 aprile «per dare una prima risposta al ministro Moratti». Mentre tutti i sindacati rilanciano compatti lo sciopero del 24 marzo. Nel giorno dell'approvazione, nonostante gli sforzi clericali della Moratti, il governo non riesce ad incassare nemmeno il benestare dei vescovi, che per il momento, «sospendono il giudizio», in attesa di conoscere i contenuti della riforma: «Staremo a vedere», dicono senza entusiasmo, ricordando che il progetto Moratti, oltre ad essere una delega in bianco, ancora da riempire di contenuto, è «vincolato pesantemente dalle restrizioni di bilancio».

E probabilmente è soprattutto l'assenza di soldi necessari a mantenere le promesse elettorali che ha suggerito a Berlusconi un tono minore per le celebrazioni, sospeso tra la farsa e il trionfo. Le sue parole però sono chiare quando, concluso il siparietto delle frittelle, passa per un attimo ad argomentare i più seri: «La situazione del Pil ed i parametri di Maastricht non ci danno la capacità di spesa per partire con la riforma dal prossimo anno scolastico». Stipendi europei, valorizzazione degli insegnanti, internet e inglese per tutti, dunque, devono attendere, insieme a tutto il resto. E in futuro? «Dipenderà dall'andamento dell'economia», sfuma il premier. Mentre Moratti cer-

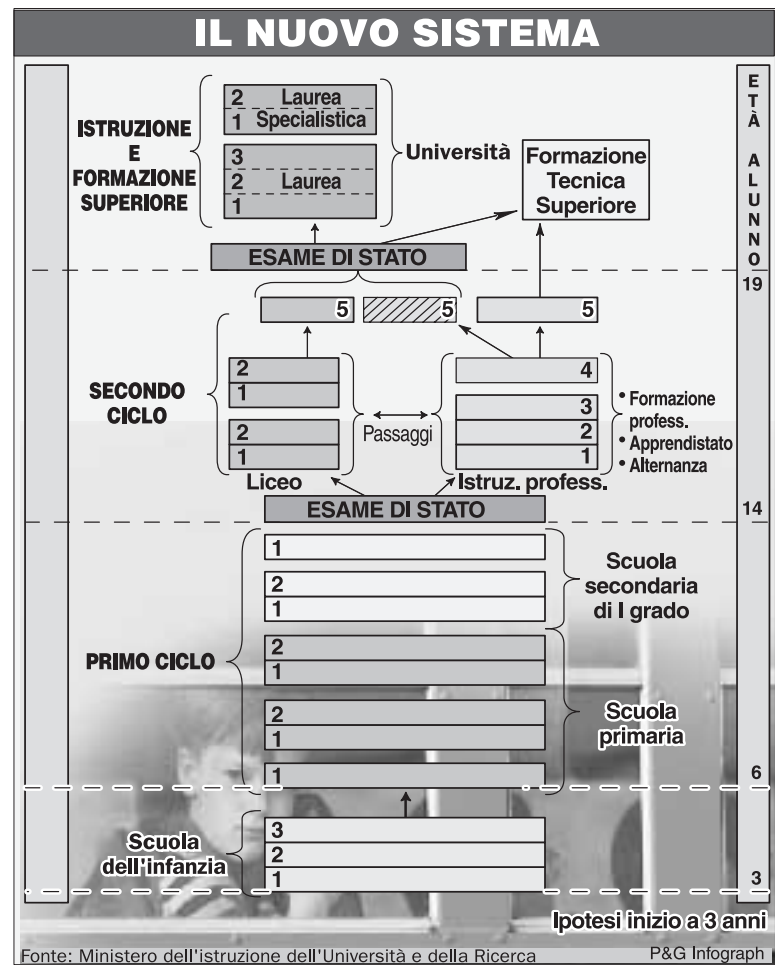
“ Approvata una legge che toglie risorse alla scuola pubblica e che scontenta tutti. La maggioranza l'ha quasi ignorata e anche i vescovi restano scettici ”



L'opposizione prepara la «resistenza» puntando sull'autonomia di Regioni e istituti. La Cgil: «In piazza il 12 aprile» e il 24 marzo c'è lo sciopero unitario ”

# Nasce una scuola più brutta e povera

Passa la legge Moratti ma i soldi non ci sono. E Berlusconi si rifugia nelle barzellette



Fonte: Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca P&G Infograph

## le migliori della settimana

«Quando tornavo a casa con un 30 e lode faceva festa tutto il quartiere - ha detto Berlusconi - e mia madre trascorrevva tutto il pomeriggio a fare le frittelle».

La signora Moratti «ha telefonato a suo marito chiamandolo "amore", gli ha detto: "Sono qui ce l'abbiamo fatta, la riforma è stata approvata". Sembrava una ragazzina che aveva appena superato un esame...».

Silvio Berlusconi, Ansa, 12.03.03; ore 15.19.

«Dalla riforma Gentile alla gentile signora Moratti».

Silvio Berlusconi, Adnkronos, 12.03.03; ore 15.28.

«Se la bionda più bella è nell'altra classe... si può anche decidere di fare il passaggio. Si passa da classe a classe, se si vuole anche da scuola a scuola».

Silvio Berlusconi, Ap, Biscum, 12.03.03; ore 16.36.

«Non tutti sono primi della classe, ci sono anche quelli che hanno navigato negli ultimi banchi... andavano in ba-

gno quando c'erano le interrogazioni e si presentavano solo alla fine della lezione».

Silvio Berlusconi, Ap, Biscum, 12.03.03; ore 16.36.

Silvio Berlusconi, intervenendo alla inaugurazione del centro biotecnologico della Menarini, dopo aver notato il nutrito parterre di giovani ricercatrici presenti alla cerimonia: «La bellezza aiuta il rendimento nel lavoro, e questo vale non solo per i belli ma anche per tutti coloro che vi lavorano a stretto contatto di gomito». Rivolgendosi al responsabile della ricerca, dottor Collins: «Allora, se sento Blair, le manderò i suoi saluti». Ma il ricercatore replica: «Sono irlandese», e il premier: «Chiedo doppiamente scusa. Se vado avanti così faccio un'altra gaffe...». (Prima aveva alluso all'accento dello stesso Collins: «Non vorrei fare il "rovina-famiglie", ma mi domando come possa fare le dichiarazioni d'amore imitando il doppiatore di Stanlio e Olio»)

Ansa, 12.03.03; ore 16.27.



Il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti al Senato durante la votazione per la riforma della scuola

Filippo Monteforte/Ansa

## come sarà

### Confessionale, antisindacale, leghista Il piano della destra in sette aggettivi

#### CONFessionALE

È la scuola secondo Letizia Moratti, che promuove in primo luogo la «formazione spirituale». «Abbiamo avuto il coraggio di dirlo dopo anni di nichilismo culturale», rivendica Fabio Garagnani (Fi), uno dei più attivi sostenitori della riforma. Il riferimento ai principi costituzionali, invece, non previsto nel testo originario, è stato relegato in un inciso. Così il testo definitivo recita: «Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione».

#### LIBERAL

In classe o fai-da-te, nella scuola o nella formazione professionale. È l'obbligo flessibile della Moratti: «Noi vogliamo lasciarci alle spalle la cultura dell'obbligatorietà per affermare una nuova cultura del diritto-dovere». Risultato: l'Italia è l'unico paese al mondo che ha deciso di ridurre gli anni di scuola uguale per tutti. La legge 9 del 1999 aveva portato l'obbligo a 15 anni, la legge Moratti la cancella.

#### FLESSIBILE

È l'aggettivo più usato da Letizia Moratti. A tredici anni una minoranza privilegiata si iscriverà all'esclusivo "liceo Moratti", luogo di eccellenza e selezione. L'altra sarà dirottata verso la formazione professionale. Tutta fuori dal sistema nazionale e appaltata alle regioni, la formazione durerà solo quattro anni contro i cinque del liceo e a partire dai quindici anni si svolgerà in alternanza con il lavoro, con possibili contratti di apprendistato non retribuiti.

#### LEGHISTA

La scuola di Bossi non è ancora legge, ma quella della Moratti già stabilisce che «una quota» dei programmi sia «riservata alle regioni» e che sia direttamente «collegata con le realtà locali», come vuole la devolution. Via allo studio del "lumbard" e della storia padana. E in più, tutto il personale della scuola potrebbe essere trasferito dallo Stato alle Regioni. Fortemente voluta dalla Lega, la deriva locale del sistema dell'istruzione è già iniziata.

#### FAMILISTA

Molti i riferimenti alla famiglia nel testo di legge. In nome della «libertà di scelta dei genitori», spiega Garagnani, «si comincia a uscire da un certo statalismo che ha caratterizzato per troppo tempo la scuola italiana». Tradotto: incentivi per le scuole private e tagli alla scuola pubblica.

#### ANTISINDACALE

Per gli insegnanti addio alla libertà di contrattazione collettiva. Per loro è in arrivo il nuovo «Stato giuridico dei docenti». Fine della contrattazione, sostituita da prospettive di carriera e da regole imposte dall'alto. Cambiano le norme per accedere alla professione, ma le assunzioni sono bloccate e nelle graduatorie già renga il caos.

#### A COSTO ZERO

Così Tremonti ha voluto la riforma e ora potrà ricattare la Moratti per le risorse di ogni singolo decreto attuativo della legge appena varata.

ca di riprendersi annunciando a breve una circolare per riaprire le iscrizioni alla prima elementare ai bambini che compiranno sei anni entro il 28 febbraio prossimo. Allo stato attuale la riforma è tutta qui. Finanziata appena da 12mila euro, che non basteranno, secondo gli stessi calcoli del bilancio, a garantire il diritto alla prima elementare a tutti i potenziali aspiranti. Ma il cantore delle tre «i» non si arrende. Ieri non potendo annunciare l'attuazione della riforma ha celebrato il «divertingolese» in prima elementare, «l'inglese che si impara giocando». Ha sbandierato il consenso di 250 scuole,

che hanno aderito alla sperimentazione. Poi, come un imbonitore, è passato a vendere uno dei nodi più contestati della legge Moratti, la netta e precoce divisione dei percorsi dopo la terza media: «Se la bionda più bella è nell'altro

canale, si può decidere di passare dall'altra parte», ha sdrammatizzato il premier, inneggiando alla flessibilità. Mentre Letizia Moratti proclamava «la fine del nozionismo», in virtù di un diverso rapporto tra «sapere, saper fare e saper essere». Una perifrasi per dire che è stato deciso di spartire sapere e lavoro in parti diseguali.

«Con questa riforma l'Italia torna indietro di trent'anni», avverte l'opposizione. «Sbagliata, ingiusta e iniqua», attacca Gavino Angius (Ds) che saluta con tre aggettivi «la legge che delinea una scuola di classe». Giornata nera secondo l'opposizione, che però ha gioco facile a cantare vittoria, anche nel giorno di approvazione: «I soldi per attuarla non ci sono», scandiscono in coro i senatori dell'Ulivo, che ieri hanno votato contro l'approvazione della riforma. L'Ulivo bolla con tre segni meno (niente risorse, meno insegnanti, meno diritti) e pensa già a creare un'alternativa nel paese. Punto primo: impugnare la legge «nelle sedi istituzionali adeguate», in quanto incostituzionale ed è senza copertura. Punto secondo: ridurre il danno. Perché se poco o nulla verrà attuato delle costose promesse elettorali, quello che da subito avrà effetti è lo «spirito abrogativo della legge», che insieme alla riforma Berlinguer cancella l'estensione dell'obbligo al primo anno delle superiori. «Aumenterà la dispersione scolastica, soprattutto al Sud», pronostica il senatore Cortiana (Verdi). Mentre i ragazzi che si iscriveranno al primo anno delle superiori non avranno più diritto ai libri di testo gratuiti. Effetto Moratti: «con l'obbligo si cancellano anche i diritti». L'Ulivo già prepara il «manuale di resistenza» per le scuole, che per esempio potranno «prevedere delle attività per contrastare la canalizzazione precoce e la fuga verso la formazione professionale». «Faremo leva soprattutto sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e sulle amministrazioni locali», spiega Albertina Soliani (Margherita), mentre l'Emilia Romagna si accinge a varare una legge regionale per «mettere paletti alla riforma». In ogni caso, l'opposizione è forte di una convinzione: che la riforma del Polo fallirà. Previsione facile, dicono i senatori dell'Ulivo, nell'immediato Tremonti ha previsto solo tagli per la scuola e sul bilancio della prossima finanziaria gravano già la riforma del fisco, le «grandi opere», la riforma delle pensioni. «Credete che il governo darà la precedenza alla scuola?», è infine la domanda che l'Ulivo consegna al paese.

## l'intervista

Tullio De Mauro

ex ministro Pubblica Istruzione

Parla il linguista: «Una legge indegna perfino di una destra moderna, propone una scuola adatta a società contadine del secolo scorso»

### «Stanno creando un classismo sociale e culturale»

«Oggi è il giorno in cui viene consegnata al ministro Moratti carta bianca per scrivere una riforma che mira a perpetuare divisioni sociali e a fare della scuola un mondo chiuso e bigotto». Così fotografa il momento Tullio De Mauro, insigne linguista, esperto di sistemi educativi, nonché ex ministro della Pubblica Istruzione. L'approvazione della legge-delega non la considera un evento di grande spessore. Però si dice preoccupato, anche perché «le ambizioni di riforma del ministro Moratti finora non si sono collegate in nessun modo alla realtà culturale delle scuole, né alle esigenze produttive e culturali del paese».

**Pensa che la delega sia uno strumento pericoloso?**

«Su troppi punti la delega è completamente in bianco. Il ministro insiste che ciò consentirà di migliorare alcuni aspetti della riforma, ma questa è una speranza, mentre la linea complessiva degli atti e dei fatti non fa prevedere che il ministro voglia sentire davvero il mondo della

scuola, innanzitutto, e quello degli esperti dell'educazione. Diversamente da quanto è avvenuto non solo con Luigi Berlinguer, ma con ministri democristiani come Franca Falcucci o Sergio Mattarella, quando si trattò di riformare i programmi della scuola media dell'obbligo o di introdurre la legge sull'autonomia scolastica. Una sollecitazione delle capacità di autogoverno della scuola e del mondo della cultura nel caso del ministro Moratti è mancato e manca tutt'oggi quasi completamente».

Il sistema ha gli anticorpi per resistere anche se parlando con gli insegnanti ho percepito la paura di sanzioni

**Eppure in campagna elettorale la destra sembrava aver intercettato un malessere diffuso degli insegnanti, su cui fare leva...**

«Lo slogan elettorale di Berlusconi, la mia sarà la scuola delle tre "I" - ricordate? Internet, inglese, impresa - è lontanissimo da ciò che la scuola chiedeva e chiede e da ciò che noi come società civile e società produttiva dobbiamo chiedere alla scuola. La pensano così anche i rappresentanti di una delle tre "I", gli imprenditori. Anche loro come noi hanno sollecitato una scuola che formi competenze culturali di base larghe, profonde, che consentano di affrontare nell'arco della vita compiti produttivi e di organizzazione del lavoro completamente nuovi. Anche loro avvertono che una scuola che miri a dare professionalità determinate e specialistiche è insufficiente alle stesse esigenze produttive. Tutti gli uomini e le donne hanno bisogno di un sapere generale che abbia spessore maggiore per prendere parte

alle tante decisioni che si impongono all'interno delle società contemporanee.

**Quale idea di scuola e di società sorregge la riforma Moratti?**

Spezzare al più presto, subito dopo gli anni della scuola di base, la formazione unitaria, larga e profonda degli alunni, differenziandola all'interno di due canali. Tutta l'architettura della riforma mira a ripristinare e perpetuare la divisione in caste culturali ed economiche che negli ultimi trent'anni si era invece cercato di superare. A mio avviso questa riforma non è degna nemmeno di una destra moderna. Le destre europee raccolgono le esigenze di pari formazione generale. Questa è una destra arcaica, incapace di farsi carico di alcun reale interesse produttivo o culturale di un paese moderno e propone una scuola adatta a società contadine della prima metà del Novecento.

**Eppure c'è una pretesa di modernità. Per esempio quando il ministro dice: occorre la-**

**sciarsi alle spalle la cultura dell'obbligo scolastico» in favore di un più moderno diritto-dovere allo studio. Che ne pensa di questa innovazione?**

Non ho nulla in contrario rispetto all'espressione «diritto-dovere». Ma la parola «obbligo» sta scritta nella Costituzione della Repubblica e vale non solo per gli individui ma per lo Stato, le Regioni, i Comuni, tutte le strutture pubbliche, «obbligate» a corrispondere al diritto-dovere di istruirsi degli individui. Qualche più attento giurista tra i consulenti del ministro - ma dubito che ne abbia - avrebbe potuto spiegare questa accezione alla signora.

**Il riferimento alla Costituzione, mancante nel testo originario della legge, è stato oggetto di un dibattito aspro e, d'altra parte, ci sono state dure critiche per l'esclusivo riferimento a principi «spirituali».** L'idea ispiratrice della riforma si conferma anche da questo punto di

vista sostanzialmente prefascista e il liberale, specchio di un mondo chiuso in sé stesso e bigotto: quello che la riforma vorrebbe regalarci. Naturalmente nelle scuole ci sono gli anticorpi, anche il regime fascista riuscì solo in parte a fascistizzare realmente l'insegnamento, perché insegnanti, capi di istituti, alunni resistevano più o meno apertamente, più o meno consapevolmente. La generazione dei grandi politici azionisti, liberali, cattolici, comunisti che hanno pesato nell'Italia del dopoguerra si

scontenti anche gli imprenditori sanno che formare solo professionalità specialistiche è insufficiente

formò in quella degli anni Trenta in pieno trionfante regime fascista. Bisogna sperare che la Moratti abbia ancora meno presa di Mussolini.

**Dunque siamo alla resistenza?**

«Sì, è così, anche se parlando con gli insegnanti qua e là ho percepito anche paura di sanzioni. Ma gli insegnanti sono settecantomila e non tutti avranno paura...»

**Secondo lei questa riforma passerà alla storia?**

Il timore è che abbia ragione Sabino Cassese. Un ministro dell'istruzione deve essere bravo nel reperire risorse, nel capire quali sono le esigenze culturali e nel saper essere vicino al mondo della scuola. Compito difficile, eppure nessun ministro della Pubblica Istruzione è riuscito ad essere inadeguato in tutte e tre le direzioni. Non vorrei - dico con Cassese - che la signora Moratti passasse alla storia per questo suo primato negativo. Il rischio è forte. Credo che se ne siano resi conto anche i coinquilini della Casa delle Libertà.

ma.ge.